

Gli italiani di Bexiga: calabresi a São Paulo, 1870-1930¹

ANA LÚCIA DUARTE LANNA

L'arrivo e l'insediamento di migliaia di immigrati europei, specificamente di origine italiana, fu uno degli elementi e una delle caratteristiche più spettacolari delle profonde trasformazioni, quantitative e qualitative, attraverso le quali è passata la città di São Paulo a partire dalla fine del XIX secolo. La capitale dello Stato passa dai 32.000 abitanti del 1872 ai 600.000 del 1920. È in questo periodo che la città si espande, principalmente per l'arrivo della popolazione straniera. Le due ultime decadi del secolo XIX e i primi anni del secolo XX sono segnati dall'enorme presenza italiana. La città, che cresce vertiginosamente, cresce come «straniera», unendo «tempi sociali diversificati e discontinui, mostrando che São Paulo conviveva [...] con quella sua impressionante combinazione e miscela di nervosismo della metropoli borghese e persistenza di tracce coloniali e tradizionali». Una delle forme più significative di questa *Belle Époque* paulista fu la produzione umoristica, denominata «maccheronica», che produceva cronache mischiando il gergo campagnolo con l'italiano, dando luogo a una lingua anarchica e straniera, come la città di allora?

Intendiamo qui analizzare le relazioni che intercorrono tra gli immigrati italiani e la città di São Paulo. Ci interessa individuare gli immigrati che fanno della città la propria destinazione preferita e che non hanno a che fare con le coltivazioni del caffè e con l'immigrazione sussidiata. Comprendere la presenza di questi gruppi ci sembra essenziale per tracciare alcune delle complesse relazioni tra la costruzione della città di São Paulo e l'immigrazione. Questo testo propone, a partire dalla ricerca in corso, una

¹ Questo testo è il risultato della ricerca realizzata nell'ambito del progetto tematico Fapesp, *São Paulo: os estrangeiros e a construção da cidade* [N.d.A.].

² E.T. Saliba, *As raízes do riso*, Companhia das Letras, São Paulo 2002, pp. 154 e ss.

possibile comprensione del rapporto tra immigrazione e vita urbana. Lo sforzo è quello di pensare la città come la rivelano gli stranieri, basandosi sulle connessioni tra la costruzione dello spazio e le pratiche sociali. In questa prospettiva presentiamo l'area di studio, il quartiere di Bexiga, e alcune delle sue caratteristiche, durante la trasformazione da campagna a terreno lottizzato e da lotto in quartiere. In questo processo, la presenza di stranieri provenienti dal sud dell'Italia è decisiva, sia nella costruzione della memoria del quartiere italiano, sia nell'effettiva occupazione dello stesso. Cerchiamo allora di comprendere la scelta migratoria di questi gruppi e di approfondire la lettura del quartiere, considerando le reti di relazioni stabilite, che hanno nell'origine comune un dato significativo.

1. *Bexiga, la costruzione di un quartiere*

Fino alla prima metà dell'Ottocento São Paulo era concentrata sulla collina storica in cui nacque la città. Eudes Campos mostra come la maggior parte degli agglomerati urbani inquinanti e degradati – e anche pericolosi – dai quali tutti quelli che potevano preferivano tenersi alla larga, erano concentrati a sud dell'agglomerato urbano: la *Forca*, dal XVI secolo era nel luogo oggi occupato da *Praça da Liberdade*; il *Cemeterio dos Indigentes e Enforcados* nell'attuale *Rua dos Estudantes*; il macello principale, eretto tra il 1849 e il 1853, sull'altura dell'attuale *Rua Humaitá*. Lo storico afferma anche che a est la gradevole periferia rurale del *Bràs* era separata dalla città dall'ampio alveo del *rio Tamanduateí*, sempre gonfio d'acqua nella stagione delle piogge. Restavano riservati all'espansione delle residenze urbane, destinate alle fasce sociali privilegiate, solamente la *Luz*, a nord, e la *Cidade Nova*, a est³. Gli attuali quartieri di Liberdade e di Bexiga erano allora periferie della città, luoghi indesiderabili, ma indispensabili alla vita urbana.

La storia della zona di Bexiga⁴ rivela l'esistenza di un'ampia area, collegata con la città, che serviva come rifugio degli schiavi in fuga e delle persone contagiate dal vaiolo⁵. In questa zona c'era anche, almeno

³ E. Campos, *Nos caminhos da Luz, antigos palacetes da elite paulistana*, in «Anais do Museu Paulista», XIII, n. 1, January-June 2005, p. 14.

⁴ N. Marzola, *Bela Vista, História dos Bairros de São Paulo*, vol. 15, Dph, São Paulo 1985.

⁵ Da qui discende probabilmente la denominazione del quartiere: *bexiga* = vesci-

dall'inizio del XIX secolo, un'importante stazione di mandriani e passava una strada che collegava la capitale a Santos⁶.

Da terra non esplorata a nascondiglio e abitazione degli schiavi, a stazione di mandriani e sentiero per Santos, ad asilo del mattatoio municipale, la zona di Bexiga assumerà poi nuovi significati: una lottizzazione la trasformerà in quartiere. Questo quartiere accoglierà, a partire dagli anni Novanta dell'Ottocento, migliaia di immigrati italiani che arrivavano a São Paulo.

Nel 1878 Antonio José Leite Braga, proprietario della *Chacara do Bexiga*, risolse di lottizzare parte delle sue terre. La lottizzazione si tradusse, a partire dagli anni intorno al 1890, in un quartiere costituito da molti piccoli lotti che avevano, in media, un fronte di 10 metri e 30 metri di profondità. Non erano rari i terreni fino a 60-80 metri di profondità.

Questa configurazione faciliterà la costruzione di abitazioni collettive, in generale associate alle attività lavorative che garantivano la sopravvivenza agli abitanti. La forte presenza di questo tipo di lotti non esclude, peraltro, l'esistenza di grandi terreni in cui vengono costruite case con due o più piani, spesso lussuose e raffinate, che appartengono a ricche famiglie pauliste.

Fino al 1905 incontriamo nelle liste dei proprietari, consultabili nell'Archivio Aguirra⁷, i nomi delle tradizionali famiglie pauliste e imprendi-

ca/vaiolo. Secondo altri, invece, la denominazione deriva da Antonio Bexiga, proprietario di una locanda in quel luogo [N.d.T.]. E. Silva Bruno, *História e Tradições da cidade de São Paulo*, Hucitec/Prefeitura de São Paulo, São Paulo 1984, p. 205.

⁶ Le strade di Bexiga e di Lavapés erano le più frequentate per il fatto di essere percorse dalle mandrie che si dirigevano verso Santos. A causa del transito di truppe e di carri trainati da buoi, che attraversavano la città, nel 1791, il governatore Lorena dovette stabilire i punti dove le truppe e i carri dovevano sostare. Questi carri e le truppe portavano provviste per la città, giungendo da *Atibaia*, *Parnaíba*, *Mogi das Cruzes*. Quelli che venivano dai distretti di *Atibaia* e di *Parnaíba*, appena entravano in città da est, dovevano sostare nella campagna di *Bexiga*, tra *Anhangabaù* e il fiume *Saracura*. Saint Hilaire descrive la locanda di *Bexiga* come un terreno fangoso circondato da un fossato e da piccole costruzioni. Il proprietario, Antonio Bexiga, autorizzava l'uso dei pascoli per gli animali, facendo pagare un *vinetm* al giorno senza chiedere altro denaro per l'alloggio. Il viaggiatore c'informa che i cubicoli erano immondi, senza pavimento e senza finestra. Gli alloggi migliori erano in città e ricevevano solo ospiti con lettere di raccomandazione. A. de Saint-Hilaire, *Viagem à Província de São Paulo*, Itatiaia Editora, São Paulo 1976, pp. 164-165.

⁷ L'Archivio Aguirra appartiene al Museo Paulista e fu costruito da João Baptista de Campos Aguirra (1871-1958), che nella sua vita organizzò, in funzione dei suoi interessi professionali di consulente di affari immobiliari e della sua attività come ricerca-

tori come Rodovalho, Dona Antonia de Queiroz, Antonio Josè Leite Braga, il lottizzatore che vende una grande quantità di terreni della *Rua Conselheiro Ramalho*, o Francisco Josè Bastos che appare come venditore di molti terreni nella *Rua Manoel Dutra*, o ancora Joaquim Antunes dos Santos, proprietario di grandi appezzamenti di terreno nel quartiere.

In questa documentazione e nella serie di ristrutturazioni di costruzioni private custodite dall'Archivio municipale Washington Luis troviamo anche molte case appartenenti ad artigiani e piccoli commercianti, che associano abitazione e lavoro. Si tratta, pertanto, della costituzione di un quartiere che accoglie una molteplicità di situazioni abitative, coinvolgendo diversi gruppi sociali, ma con la forte predominanza di abitazioni collettive⁸. Conviene però sottolineare che «abitazione collettiva» non significa, almeno all'inizio del XX secolo, povertà. Ci sembra che lo *standard* predominante delle abitazioni a São Paulo, anche tra la *élite*, non includesse, fino al 1900, l'abitazione unifamiliare.

Una prima analisi della bibliografia esistente rivela un quartiere materialmente costruito tra la fine del XIX secolo e gli anni Venti del XX. Una rilevazione realizzata dal municipio di São Paulo alla fine degli anni Settanta del Novecento, il cui scopo era di subsidiare proposte di interventi di rinnovamento urbano a Bexiga, rivela che l'80 per cento delle edificazioni erano residenze al piano terra, considerato che il 50 per cento di esse erano state costruite prima del 1922. Accanto a questa permanenza, fatto in sé peculiare ed eccezionale in una città come São Paulo, che si riproduce a un ritmo allucinante, abbiamo anche un'alta incidenza di abitanti che nacquero e vissero tutta la vita nel quartiere. Un altro dato rilevante è l'assenza di grandi industriali nel quartiere, dal momento della sua configurazione alla fine del secolo XIX.

tore della storia paulista, un vasto insieme di documenti (schede, quaderni, piante, mappe, libri), relativi all'organizzazione fondiaria di São Paulo. Questi dati sono il risultato delle consultazioni e delle copie minuziosamente realizzate nei fondi archivistici pubblici, notarili e privati di São Paulo.

⁸ La percezione di Bexiga come un quartiere povero e non industriale è ricorrente nella bibliografia sull'argomento. Forse la percezione della povertà, che esalta nella caratterizzazione del quartiere l'esistenza di *cortiços* (le abitazioni collettive delle famiglie povere), senza cercare di qualificarli, va associata all'esistenza di un luogo segnato da una forte diversità sociale in spazi fisici assai prossimi. L'inesistenza di vicinati socialmente omogenei, come afferma Paulo Garcez, si configura nel quartiere come elemento centrale di analisi per affrontare le questioni proposte nella nostra ricerca.

Bexiga si è caratterizzato da sempre come luogo di abitazione di artigiani, quali calzolai, sarti, ecc. Alcune manifatture, localizzate in generale in fondo ai lotti, consistevano in falegnamerie, fabbriche di cappelli e panifici. Ancora alla fine degli anni Settanta del Novecento, la grande maggioranza della popolazione lavorava nel proprio quartiere o nel nucleo centrale (56 per cento), così come vi svolgeva le attività di consumo di generi alimentari, servizi, vestiario (87 per cento).

La strutturazione materiale di quest'area si realizza tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX. Il processo coincide con la trasformazione della lottizzazione in quartiere. E la presenza degli italiani, soprattutto di quelli provenienti dalle regioni meridionali, è decisiva. Pensando alla relazione tra la trasformazione della campagna in quartiere e la presenza degli stranieri, ci sembra possibile proporre una periodizzazione dell'occupazione e della trasformazione di quest'area: tra il 1878 e il 1890 si ha il consolidamento della lottizzazione con una debole presenza di stranieri; dopo il 1890 si amplia la presenza degli stranieri, soprattutto italiani, che saranno la maggioranza dei proprietari del quartiere dopo il 1905. Parlare della presenza degli italiani significa riconoscere che questa segnava in modo decisivo la struttura della proprietà e della sociabilità nello spazio considerato.

Ma è essenziale qualificare questi italiani. Zuleika Alvim, nel suo lavoro *Brava Gente*⁹, lavorando con fonti e bibliografia italiane e brasiliane, evidenzia differenze e somiglianze tra gli immigrati oriundi del nord e del sud Italia e definisce la questione, per noi centrale, dell'inesistenza di un «italiano» immigrato. Sicché, è essenziale conoscere i luoghi di origine, le intenzioni e le aspettative che determinarono l'atto migratorio, per comprendere le relazioni e gli inserimenti realizzati in Brasile. Apprendere che gli immigrati tentavano di unirsi secondo le regioni di origine¹⁰, significa cercare di comprendere le reti di partenza e quelle qui costruite e/o riprodotte¹¹.

La presenza di italiani provenienti dall'Italia del sud, soprattutto dalla Calabria, è stata frequentemente utilizzata per caratterizzare Bexiga. L'immigrato, descritto dalla nostra ricerca, è portatore di una esperienza urbana che precede l'emigrazione e possiede un capitale (culturale, finanziario, ecc.) che facilita il suo inserimento nella città.

⁹ Z. Alvim, *Brava gente*, Brasiliense, São Paulo 1986.

¹⁰ *Ivi*, p. 65.

¹¹ O. Truzzi, *Redes em processos migratórios*, in «Tempo Social», v. 20, n. 1, 2008.

2. Immigrazione e città

La discussione sull'introduzione di migranti in Brasile durante il XIX secolo e all'inizio del XX si caratterizza per la dualità tra colonizzazione e immigrazione. I coloni sarebbero quelli che, allocati in lotti di terreni definiti e inizialmente amministrati dal governo imperiale, dovevano formare nuclei di piccoli produttori, ed erano, di regola, associati a una prospettiva civilizzatrice. L'immigrazione s'inquadra in politiche pubbliche di attrazione di manodopera, soprattutto per le grandi colture di esportazione, marcatamente il caffè, e rivela l'importanza politica ed economica dei coltivatori di caffè dell'ovest paulista¹². Si trattava di introdurre, su larga scala, lavoratori proletarizzati destinati al mondo rurale. La sovvenzione governativa fu la formula che garantì, a partire dalla metà degli anni Ottanta dell'Ottocento, l'entrata di milioni di lavoratori europei, soprattutto italiani, che avevano come destinazione privilegiata il lavoro nelle coltivazioni di caffè pauliste. L'istituzione della *Sociedade Promotora da Imigração*, tra il 1886 e il 1895, fu fondamentale nell'attrazione di più di duecentomila immigrati, in maggioranza dal nord dell'Italia, soprattutto dal Veneto. Douglas Graham afferma che fino al 1893 il 94,1 per cento degli immigrati che entrarono nello Stato di São Paulo erano sovvenzionati. Questa percentuale decresce nel tempo e nel periodo 1904-1918 oscilla fra il 36 per cento e il 39 per cento del totale¹³. Gli studi finora effettuati spiegano la disposizione a compiere la scelta migratoria come frutto del processo di trasformazione fondiaria, della pauperizzazione e dell'industrializzazione in corso in Italia alla fine del XIX secolo¹⁴.

Gli immigrati italiani predominano nella corrente migratoria diretta verso lo Stato di São Paulo nel periodo tra il 1886 e il 1902. Da questa data fino al 1920, l'attrazione esercitata dagli Usa fa diminuire considerevolmente il flusso migratorio per il Brasile. A partire dal 1905 predominano gli immigrati provenienti dal Portogallo e dalla Spagna. Tra

¹² Questa differenza già risulta da documentazioni come, ad esempio, quella dei *Relatorios do Ministerio da Agricultura e dos Presidentes de Provincia*.

¹³ D. Graham, *Migração estrangeira e a questão da oferta de mão de obra no crescimento econômico brasileiro*, in «Estudos Econômicos», III, n. 1, aprile 1973, p. 49.

¹⁴ Secondo Zueika Alvim (*op. cit.*, p. 22), fino al 1885, la maggior parte degli immigrati era costituita da numerosissimi mezzadri, piccoli proprietari e fittavoli, indipendentemente dal fatto di essere del nord o del sud Italia. Si veda anche E. Franzina, *A grande emigração: o exodo dos italianos do Veneto para o Brasil*, Ed. Unicamp, Campinas 2006.

il 1870 e il 1902 la media annuale era di 43.116 di italiani; tra il 1902 e il 1920 questa cifra scende fino a 14.328. Un altro dato importante si riferisce all'origine di questi italiani. Dal 1886 fino al 1902 predominavano veneti e lombardi (30,9 per cento)¹⁵. Dopo questa data la maggioranza è costituita da immigrati provenienti dal sud Italia.

Regioni di provenienza degli immigrati italiani in Brasile

	<i>Veneto</i>	<i>Lombardia</i>	<i>Campania</i>	<i>Calabria</i>
1876/1901	326.793	86.585	108.301	67.944
1902/1925	38.917	19.388	57.779	63.211

Fonte: *Annuario Statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, a cura del Commissariato Generale dell'Emigrazione, Roma, 1926

Percepriamo un'alterazione nel profilo degli immigrati se consideriamo, di volta in volta, la questione dell'immigrazione sussidiata o spontanea, i livelli di povertà e le regioni di origine. In linea generale, il movimento migratorio occorso fino alla fine del XIX secolo si caratterizza per la prevalenza quasi assoluta dell'immigrato sussidiato, originario generalmente del nord Italia, soprattutto del Veneto, di tradizione agricola e totalmente pauperizzato, «proletario senza aggettivi»¹⁶, sottomesso agli eccessi delle compagnie di navigazione, «veri adescatori di una nuova forma di traffico umano»¹⁷. A partire dall'inizio del XX secolo, diminuisce notevolmente e costantemente il numero degli immigrati sussidiati, si amplia l'entrata degli immigrati che dispongono di qualche gruzzolo e/o qualificazione. Contestualmente, aumenta l'ingresso degli immigrati provenienti dalle province del sud Italia. A noi sembra che parte sostanziale dei nuovi abitanti di São Paulo e di Bexiga abbia origine da questo gruppo¹⁸.

¹⁵ La periodizzazione di Zuleika Alvim (*op. cit.*, p. 62) rivela che il periodo compreso tra il 1895-1896 e il 1902 si caratterizza per un notevole aumento dell'arrivo di popolazioni meridionali.

¹⁶ B. Sallum, Jr., *Capitalismo e cafeicultura*, in A. de Freitas Barbosa (a cura di), *A formação do mercado de trabalho no Brasil*, Alameda, São Paulo 2008, p. 140.

¹⁷ F. Cenni, *Italianos no Brasil: andiamo in Merica*, Edusp, São Paulo 2003, p. 238. Vale la pena ricordare che alcuni importanti trafficanti di schiavi, dopo il 1850, fecero adattamenti nelle proprie navi negriere e si trasformarono in «commercianti di immigrati».

¹⁸ Queste osservazioni ci sembrano importanti, anche perché in Brasile gli studi

La presenza degli immigrati italiani nelle città brasiliane, soprattutto nella città di São Paulo, che cresce vertiginosamente in quegli ultimi anni del XIX secolo e all'inizio del XX, è in generale intesa come uno spostamento, una deviazione dalla destinazione originale: le *fazendas* del caffè. C'è una vasta bibliografia che analizza le condizioni di lavoro nelle *fazendas*, la specificità dei rapporti di lavoro, le possibilità di mobilità e ascesa sociale, l'importanza dell'accesso alla proprietà della terra, ecc. Gli studi relativi a questo immenso movimento di popolazione indicano un alto indice di ritorno e/o di abbandono delle *fazendas*¹⁹. Questo abbandono della condizione di lavoratore agricolo e la conseguente partenza/fuga verso le città è individuato come una delle cause centrali della vertiginosa espansione urbana della capitale paulista.

Vertiginosa senza dubbio, questa crescita urbana non può avere un'unica spiegazione. L'associazione immigrazione/colono del caffè ha fatto in modo che poco ci si interrogasse sui milioni di immigrati, provenienti da città italiane, che affluirono verso la città di São Paulo alla fine del secolo XIX. Tale contingente di immigrati era escluso dall'immigrazione sussidiata. Molti di coloro che abitarono a Bexiga facevano parte di questo gruppo.

Núncia Santoro ha studiato, per Porto Alegre, un gruppo di immigrati originari di Morano Calabro, un centro nella provincia di Cosenza, in Calabria, e ha rivelato che la maggior parte erano in Italia contadini piccoli proprietari, mezzadri o artigiani²⁰. Indipendentemente dall'eventuale attività agricola, abitavano nel centro urbano. Possedevano qualche bene o un gruzzolo che gli permetteva di finanziare il viaggio e la ricerca di una nuova vita al di là dell'Oceano. La famiglia rimaneva nel luogo d'origine. Se negli anni Ottanta dell'Ottocento, l'emigrazione era un dato importante per questa regione, tra il 1901 e il 1910 raggiunge cifre spettacolari. A Porto Alegre si stabilivano in piccole imprese a carattere familiare. Arrivavano da soli e, nella misura in cui si radicavano in città, chiamavano altri membri della famiglia (è un processo, questo, molto simile a quello dei portoghesi venuti in Brasile)²¹.

che trattano le questioni relative alla presenza degli italiani raramente si soffermano sulle motivazioni dell'emigrazione, considerando genericamente la pauperizzazione come motore della scelta migratoria.

¹⁹ Z. Alvim, *op. cit.*, p. 60.

²⁰ N. Santoro de Constantino, *O italiano da esquina*, Est, Porto Alegre 1991.

²¹ Si veda tra gli altri: E.M. Lahmeyer Lobo, *Imigração Portuguesa no Brasil*, Hu-

Vittorio Cappelli ha studiato gruppi di emigranti spontanei che partivano da una piccola area dell'Italia meridionale al confine tra le province di Cosenza, Potenza e Salerno, pertanto tra tre regioni italiane: Calabria, Basilicata e Campania. Si tratta di una parte dell'Appennino meridionale, in cui il fenomeno dell'emigrazione verso l'America si manifesta precocemente, già negli anni Sessanta dell'Ottocento, stimolando un'attiva esperienza di mobilità, che aveva radici nelle abitudini dei venditori ambulanti e, soprattutto, nel vasto mondo degli artigiani: indoratori, stagnai, ramai, intagliatori, argentieri, orafi, calderai, fabbricanti di strumenti musicali a corda, tintori, sarti, calzolai, ecc. Questi emigranti – per la maggior parte artigiani e contadini piccoli proprietari – escludono dal proprio orizzonte la prospettiva del lavoro agricolo e l'isolamento in ambienti rurali; tuttavia evitano anche, se possibile, le grandi capitali²².

I lavori di Cappelli e della Constantino presentano immigrati dalle caratteristiche simili a quelli incontrati nel quartiere di Bexiga a São Paulo. I dati statistici, relativi al periodo compreso tra il 1876 e il 1920, rivelano che migrarono per il Brasile 1.243.633 italiani. Di questi, 332.123, il 26,7 per cento, erano originari delle tre regioni menzionate da Cappelli²³.

Piero Bevilacqua ed Ercole Sori nello studio della società rurale e dei processi migratori in Italia hanno osservato come per i meridionali lo svolgimento del lavoro agricolo, ancora predominante, fosse associato a molteplici attività relative all'artigianato e che l'esistenza del latifondo configurava movimenti stagionali di lavoratori e caratterizzava la presenza di pratiche migratorie. Pertanto, l'emigrazione transoceanica interverrà nel

citec, São Paulo 2001; M.I. Santos de Matos (*et al.*), *Deslocamentos e histórias: os portugueses*, Edusc, Bauru 2008.

²² V. Cappelli, *Immigrazione e urbanizzazione. La presenza degli italiani nelle «altre Americhe»*, in «Passato e Presente», n. 71, 2007; Id., *Storie di italiani nelle altre Americhe. Bolivia, Brasile, Colombia, Guatemala e Venezuela*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009. L'autore afferma che questi immigrati preferiscono i piccoli centri urbani, come succede, per esempio, nell'America centrale e nel nord del Brasile. Non è raro che scegliessero città portuali in sviluppo agli inizi del XX secolo, come Barranquilla in Colombia, o Guayaquil in Ecuador. Ma la forte presenza a São Paulo impone una problematizzazione di questa asserzione.

²³ I dati relativi all'immigrazione italiana in Brasile secondo le regioni di provenienza nel periodo 1876-1920 sono in *Departamento Estadual de Estatísticas* (1947).

XIX secolo su una cultura che aveva il viaggio e la peregrinazione come dati costanti e operativi²⁴. In questo senso, l'emigrazione, più che una fuga dalla miseria, era frequentemente una forma di sopravvivenza, inserita in una antica cultura della mobilità. Anche l'emigrazione transoceanica inizialmente è stagionale e temporanea. Uno studio calabrese sui movimenti dei calabresi verso il Brasile, citato da Zuleika Alvim, afferma che «i calabresi partono dunque di preferenza nei mesi invernali (quando) i lavori dei campi già sono ultimati, e possono essere lasciati in custodia alle mogli ed ai figli. Quegli emigranti poi che si dirigono nel Brasile e nei paesi del Plata, sono di preferenza attratti dai lavori di mietitura ecc. che in quelle regioni suscitano grande richiesta di mano d'opera»²⁵.

Questa migrazione temporanea in cerca di lavoro retribuito, mirante a migliorare le condizioni di vita nei luoghi d'origine, dove rimane la famiglia e dove si ha la proprietà o qualche forma di accesso stabile alla terra, è presente nei gruppi calabresi e meridionali²⁶, ma non è una loro esclusiva. Questo movimento migratorio, né permanente né familiare, presuppone l'esistenza di qualche risorsa finanziaria che la famiglia investe nell'emigrazione di uno dei suoi componenti, in genere un uomo giovane. Il successo di questo tipo di migrazione può significare la permanenza nel luogo d'arrivo e l'arrivo graduale della famiglia. Oppure un movimento di ritorno che può ripetersi numerose volte.

²⁴ Piero Bevilacqua mostra i movimenti tra Calabria, Basilicata e Sicilia per la raccolta del grano, la raccolta delle olive e la raccolta degli agrumi. Si veda di questo autore: *Società rurale e emigrazione*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli, Roma 2001, p. 98.

²⁵ D. Taruffi, L. De Nobili, C. Lori, *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, G. Barbera, Firenze 1908, p. 730.

²⁶ Vittorio Cappelli afferma che la soggettività che dà impulso a questa esperienza migratoria contraddice e smentisce l'idea formulata da Fernand Braudel, a proposito della montagna mediterranea, che lo storico francese intendeva come una «fabbrica di uomini», nata dalla presunta immobilità sociale e culturale dei luoghi di partenza, che avrebbero espulso dal proprio seno gli individui, secondo la logica elementare e brutale della necessità. Le esperienze migratorie concrete alle quali noi ci riferiamo – continua Cappelli – sembrano dire invece un'altra cosa. Semmai, rimandano allo straordinario e parallelo dinamismo migratorio sirio-libanese – per rimanere nel mondo mediterraneo, sia pure sul versante arabo mediorientale – che presenta anch'esso notevoli elementi di audacia e soggettività. Bevilacqua condivide questa critica a Braudel. Si veda: V. Cappelli, *Immigrazione e urbanizzazione. La presenza degli italiani nelle «altre Americhe»*, in «Passato e Presente», n. 71, 2007.

Nel 1890 arrivano a São Paulo due giovani fratelli, Domenico e Giovanni, che nonostante fossero di Salerno, si autodefinivano calabresi. Dopo alcuni anni aprono all'incrocio tra la *Avenida Brigadeiro Luis Antonio* e la *Rua Major Diogo*, una panetteria dove producono il pane casereccio, meglio conosciuto come pane italiano. Nel 1905, Domenico ritorna in Italia dove si sposa con Caterina Greco, dalla quale avrà undici figli. Il fratello Giovanni rimane a São Paulo, continuando a lavorare nel settore della panificazione e diventando proprietario di uno stabilimento commerciale nel quartiere di *Bom Retiro*. A partire dal 1924 i figli di Domenico cominciano a emigrare verso il Brasile. Il primogenito, Paulo, apre anch'egli un panificio, dopo dieci anni di lavoro con lo zio, e si sposa con l'italiana Ida Fiasco, una devota della Madonna Achiropita.

Questo tipo di emigrazione provoca trasformazioni significative nei luoghi di origine degli emigrati; specificatamente nell'Italia del sud significa l'introduzione di importanti risorse monetarie, di nuove abitudini di vita e, molte volte, lo sconvolgimento di situazioni familiari in seguito alla costituzione di famiglie diverse ai due lati dell'Atlantico²⁷.

Al di là di questa transumanza, accade anche che molti immigrati vengano con le famiglie, con la prospettiva di «fare l'America». Per gli uni e per gli altri l'insediamento nella nuova terra diviene più facile, attivando i legami col luogo d'origine, il che definisce come questione centrale la comprensione delle reti stabilite fra i partenti e i rimasti.

3. *Bexiga, modi di vita*

L'arrivo di questi stranieri e l'affermazione di Bexiga come quartiere italiano si definirà, da un lato, grazie all'eliminazione delle tracce che associavano il territorio a un luogo di rifiuti urbani, facendo sparire gli elementi legati a questa storia. D'altra parte, la trasformazione di Bexiga in quartiere urbano e italiano significherà la successiva eliminazione di segni e riferimenti negri: Bexiga si sovrappone a Saracura.

Analizzando i dati presenti nell'Archivio Aguirra, apprendiamo che la presenza degli italiani nel quartiere, come proprietari, è maggio-

²⁷ Questa forma di migrazione è ancora oggi molto importante, come nel caso dei brasiliani che emigrano negli Stati Uniti.

re a partire dal 1905. Considerando i dati rilevati per due importanti strade, notiamo che nella *Rua 13 de Maio*, fino al 1905, nel 25 per cento delle schede appare per lo meno un nome di un italiano. Questo numero raddoppia e, dopo il 1905, il 50 per cento delle transazioni immobiliari coinvolgono persone con cognomi italiani. Nel caso di *Rua Major Diogo*, questi dati sono ancora più impressionanti. Fino al 1905 il 40 per cento delle transazioni coinvolgono italiani, ma dopo questa data la percentuale cresce fino all'82 per cento²⁸. Alcuni di questi italiani sono proprietari di molti immobili acquistati nel corso di alcuni decenni. Essi abitano a fianco agli immobili destinati alla locazione. Le attività professionali si svolgono negli stessi luoghi delle abitazioni.

Nel 1912 morì Raphael Briganti, nativo di Polla, in provincia di Salerno. Abitava in *Rua Major Diogo*, 88. A questo stesso indirizzo aveva una fabbrica di cappelli, situata in una costruzione di due piani e tre stanzoni. Il suo figlio maggiore Antonio, sposato, abitava allo stesso indirizzo e gestiva l'azienda²⁹. Gli altri immobili, per un totale di nove unità, erano vicini, posti tra la *Rua Major Diogo* e *Rua Maria Josè*. Erano immobili dotati di porta e finestre, con quattro o cinque *dépendance* esterne (capannoni di zinco), il cui usufrutto era riservato alla vedova del defunto, il che ci porta a pensare che fossero immobili destinati alla locazione³⁰. Altri possedevano appena l'immobile dove abitavano e molti erano solamente inquilini. Tutti convivevano in una contiguità che configurava la presenza di significative diversità socio-economiche amalgamate dalle comuni origini.

Il *Catálogo das Indústrias do Município de São Paulo* del 1945 rivela la forte presenza nel quartiere di imprese, appartenenti a italiani e loro discendenti, legate all'alimentazione (pane, dolci, biscotti) e di attività artigianali (fabbri e falegnami).

La vita che si conduceva in questo spazio, trasformandolo in un quartiere³¹ e trasformando i suoi abitanti in italiani, trascorrevano in edi-

²⁸ Il seguito della ricerca prevede il tentativo di individuare le regioni di origine di questi proprietari, così come le loro attività economiche e le tipologie abitative, analizzando i dati del Amwl e i processi criminali, i testamenti e gli inventari.

²⁹ L'inventario non dice quale sia, al momento della morte del padre, il luogo di residenza degli altri cinque figli.

³⁰ Arquivo do Judiciário, Inventario di Raphael Briganti, 1912.

³¹ La categoria di *quartiere*, sviluppata da Pierre Mayol è assunta come un «ritaglio» spaziale, a partire dalla distinzione dall'insieme della città. Il quartiere si definisce

fici che, in generale, associavano l'abitazione, il lavoro e il tempo libero. Uno dei segni della storia del quartiere e della memoria paulista è Francisco Capuano, nativo di Rossano Calabro (Cosenza). Teresa Porcari, sua seconda sposa, era figlia di Humberto, calabrese (nonostante fosse nato a Napoli si dichiarava anch'egli calabrese), che abitava negli *Arcos* e morì durante l'influenza spagnola del 1918. Il «ristorante» di Francisco funzionava in casa sua nella *Rua Major Diogo*. Inizialmente Capuano vendeva prodotti alimentari: olio, alici e soppresata, tutto importato dall'Italia. Man mano cominciò a offrire dei pasti, inizialmente nello scantinato di casa, e sempre servendo un piatto fisso. Lì si riunivano gli abitanti del quartiere, che, oltre a mangiare, giocavano a bocce e ascoltavano musica³².

Fa parte della memoria costruita anche il riferimento ai *cortiços*, dove si sperimentava una vita condivisa, quasi comunitaria. Nei ricordi e nelle rievocazioni del quartiere italiano, l'antico *cortiço* è diverso dai *cortiços* di oggi, associati, invece, alla povertà e alla precarietà sociale.

L'analisi di una serie di costruzioni private nell'Amwl rivela un quartiere in cui sono presenti molteplici modi di abitare: *cortiços* con cassette in serie che occupano i terreni di lunghi lotti, scantinati abitati, case isolate che occupano lo stesso lotto, case unifamiliari a due o più piani con raffinatezze borghesi, case con magazzini e negozi sulla facciata, case con officine nel fondo, case con stalle. Infine, una pluralità di arredi che rivelano la coesistenza di diversi strati sociali, per i quali la nozione di abitazione collettiva come precarietà non è né adeguata né sufficiente a comprendere le diversità presenti.

come una organizzazione collettiva di traiettorie individuali, come ampliamento dell'abitacolo per l'utente, come una nozione dinamica, infine, definita da itinerari, traiettorie e pratiche. Nel quartiere, pubblico e privato sono sempre interdipendenti, perché l'uno non ha significato senza l'altro. Per l'articolazione, l'accumulazione e la combinazione della conoscenza dei luoghi, l'istituzione di percorsi quotidiani, relazioni di vicinato e relazioni economiche e di sopravvivenza, è necessaria l'organizzazione di un dispositivo sociale e culturale, secondo il quale lo spazio urbano diventa non solamente l'oggetto di una conoscenza ma il luogo di un riconoscimento. P. Mayol, *Morar*, in M. Certeau *et al.* (a cura di), *A invenção do cotidiano. 2 morar, cozinhar*, Vozes, Petrópolis 2008, pp. 39-45.

³² Bevilacqua (*op. cit.*, pp. 108 e ss.) afferma che le partenze per l'Europa e l'America miravano sì alla conquista di risorse monetarie, ma erano organizzate in gruppi aggregati per parentela, professione e regione d'origine, creando così una microsocietà autoreferenziale, dotata di una sottocultura specifica.

Ciò che effettivamente sembra assente o raro nel quartiere è la costruzione di case unifamiliari in lotti isolati. Anche le famiglie ricche, o i commercianti ben avviati come Mammana, possiedono nei loro terreni più di una casa abitata da oltre una famiglia. L'inventario di Inácio Mammana fu aperto nel 1932, quando egli morì per un attacco cardiaco. Morì nella sua residenza in *Rua Manoel Dutra*, 15. Era un commerciante nativo di Regalbuto (Catania). L'inventario rivela la costruzione di un «condominio», edificato in terreni posti nella *Rua Maria Josè* 51 e 53 e nella *Rua Major Diogo* 140 e 142. In quest'area furono costruite quattro case, le cui facciate davano sulle rispettive strade e al centro del lotto c'era un garage di uso comune³³.

La famiglia Scarlato, originaria di San Demetrio Corone (Cosenza), segnala la sua presenza nel quartiere dal 1903. Vicente Scarlato, il patriarca, migrò inizialmente a Bebedouro (São Paulo), dove sposò una giovane di origine sirio-libanese, con la quale si trasferì successivamente a Bexiga. L'immigrato, di mestiere falegname, costruì un'importante industria mobiliara, situata nello stesso luogo in cui abitava, nella *Rua Treze de Maio*, all'attuale numero 57. I suoi cinque figli lavoravano nella falegnameria e abitavano nello stesso lotto di terreno, sia nella casa che chiude il fronte del lotto sia in case costruite in fondo al terreno. I figli e i nipoti di Vicente convivevano con altri italiani, abitanti nei diversi *cortiços* esistenti nella stessa *Rua Treze de Maio*, e partecipavano intensamente alle attività, inclusa la festa della Madonna Achirópita. Un nipote racconta che nel giorno della processione il nonno stava al balcone della casa e distribuiva denaro per la Madonna in processione³⁴.

Uassyr Siquera, studiando le diverse associazioni e le attività del tempo libero dei lavoratori paulisti, rivela forti continuità e vincoli de-

³³ Confinanti con queste case e con la stessa residenza del defunto esistevano, come parte del lascito, quattro casette da affittare di due piani, due dormitori e un gabinetto. La casa in cui risiedeva l'inventariato era posta in un terreno di m. 7,75 per m. 27. Aveva tre piani: al primo c'era la *hall*, l'ufficio, lo studio, la dispensa e il garage; al secondo piano c'era una sala per le visite, la stanza da pranzo, la stanza della musica, una sala da tè, la cucina, la dispensa e una terrazza; al terzo piano c'erano cinque stanze da letto, il bagno e una terrazza coperta con tegole di tipo francese.

³⁴ Informazioni desunte da un'intervista al nipote Francisco Scarlato, professore di Geografia nell'Università di São Paulo. Il professor Scarlato era anche nipote, per linea materna, di Francisco Capuano, l'immigrato rossanese, proprietario di un ristorante, di cui s'è detto.

gli immigrati con la regione d'origine. In seguito a un litigio, vari italiani furono portati nella stazione di polizia a sud della *Sé*, nel febbraio del 1906. In base alle testimonianze, si apprende che tutte le persone coinvolte abitavano a Bexiga, la maggior parte di esse risiedevano allo stesso indirizzo (*Rua Marechal Deodoro 40*), lavoravano come venditori di dolci e caramelle ed erano tutti nativi di Salerno³⁵.

Nel 1929 muore, senza lasciare testamento, l'italiano José Caruso, ricco proprietario di immobili e fabbriche. La disputa intorno ai beni e al patrimonio rivela che José Caruso formò una famiglia per due volte, senza mai sposarsi. Dalla prima unione, con una spagnola, ebbe tre figli. Dalla seconda, con una italiana, ebbe altri due figli, che erano minorenni quando morì. La seconda compagna era sposata con un italiano originario del napoletano, abitante nella *Rua Conselheiro Ramalho* e proprietario di una piccola cartoleria nella *Rua da Consolação*. Dei figli della prima unione, uno era medico, l'altro commerciante. La figlia femmina si sposa con un italiano e ritorna in Italia, andando ad abitare a Napoli. A causa della disputa dei beni, si istruisce un processo per definire se i figli minorenni del secondo matrimonio sono adulterini o naturali, al fine di stabilire se avessero, o no, diritto all'eredità. Sono convocati cinque testimoni. Tutti affermano di essere amici del defunto, ma nessuno di loro era convivente suo o della sua famiglia. Due dei testimoni indicano la tabaccheria come luogo d'incontro sistematico. Uno dei testimoni, Rafael de Sanctis, un negoziante abitante nella *Rua Xavier de Toledo 44*, rivela che era amico di José Caruso dai tempi dell'Italia, poiché abitavano, non solo nella stessa città, Cosenza, ma nella stessa strada; da allora erano amici, essendo lui emigrato a São Paulo nel 1885, un anno prima di Caruso. Durante le deposizioni, viene evidenziato che Caruso va e viene dall'Italia varie volte, tra il 1886 e il 1929 (anno della sua morte).

Nei decenni presi in considerazione, Bexiga si caratterizzò come un quartiere italiano, ma in maniera diversa rispetto ai quartieri di *Bras* e *Mooca*. In questi ultimi imperava l'immagine delle fabbriche e degli operai e i loro ricorrenti movimenti rivendicativi, invece a Bexiga prevalevano le associazioni e le pratiche culturali legate alla religiosità, all'alimentazione e alla festa. Questa immagine³⁶ persiste fino ai giorni no-

³⁵ U. de Siqueira, *Entre sindicatos, clubes e botequins: identidades, associações e lazer dos trabalhadores paulistanos (1890-1920)*, Unicamp, Campinas 2008.

³⁶ *L'identità etnica* è messa a fuoco dallo studio classico di Fredrik Barth su *I gruppi*

stri, facendo di questo quartiere un riferimento turistico e culturale per la città, nonostante non ci siano più italiani e/o loro discendenti.

Tra le pratiche istituite dagli immigrati a Bexiga, quelle relazionate alla devozione religiosa risaltano come elemento di aggregazione e, allo stesso tempo, costitutivo di identità etniche che contraddistinguono fino a oggi questa regione della metropoli paulista come Quartiere Italiano. Esistono oggi nel mondo appena due chiese dedicate alla *Nossa Senhora Achiropita*. Una localizzata a Bexiga e l'altra nella città di Rosano Calabro (Cosenza), luogo di origine dei gruppi che portarono in Brasile l'icona e vi consolidarono la loro devozione. All'inizio del XX secolo intorno alla Madonna Achiropita erano organizzate processioni e feste pubbliche. Nei primi due decenni del secolo viene costruita una piccola cappella per accogliere l'icona. Altri gruppi di immigrati avevano anch'essi le proprie devozioni. Inizialmente c'era una convivenza con altri culti, tra i quali si distingue quello della Madonna di Ripalta, praticato dagli immigrati provenienti da Cerignola (Foggia). Ma nel processo di affermazione di una identità italiana, si impose il culto della Madonna Achiropita.

Il processo di affermazione di una identità italiana per i gruppi di diverse regioni e tradizioni si realizzò nel corso dell'esperienza migratoria. Arrivarono come membri di villaggi e regioni e, nel nuovo processo di affermazione e costruzione della vita a São Paulo, si trasformarono in italiani. L'affermazione delle pratiche culturali locali come pratiche devozionali degli italiani comportò anche la trasformazione del locale nella relazione nazionale/straniero. La diffusione di questa devozione con la costruzione di una chiesa che porta il nome della Madonna Achiropita, la nascita e il consolidamento di una festa popolare in omaggio alla Ver-

etnici e i loro confini (*Ethnic groups and boundaries: the social organization of culture differente*, Bergen, Oslo 1969), non come una definizione oggettiva, data dalle pratiche culturali, ma soprattutto come insieme di caratteristiche stabilite dagli stessi attori che le considerano significative. Il principale punto di partenza consiste, pertanto, nel dare importanza prioritaria al fatto che i «gruppi etnici sono categorie di attribuzione e di identificazione realizzate dagli stessi attori, che così organizzano l'interazione tra le persone»; il che implica differenti processi coinvolti nella generazione e nella conservazione di questi gruppi, e un permanente processo di costruzione e conservazione delle frontiere. Inoltre, secondo Barth, la frontiera territoriale tra i gruppi etnici è una possibilità e non una realtà incondizionata. In questo senso, si dedica attenzione alle frontiere sociali, considerando che queste possano o no avere contropartite territoriali. F. Barth, *I gruppi etnici e i loro confini*, in V. Maher (a cura di), *Questioni di etnicità*, Rosenberg & Sellier, Torino 1994, pp. 33-71.

gine, furono momenti importanti della costruzione di una «eredità italiana» per il quartiere e il risultato dalla prevalenza sugli altri di alcuni gruppi di immigrati, che consolidarono le loro credenze ed eredità come pertinenti all'insieme degli immigrati e degli abitanti del luogo.

Un altro elemento importante nella costruzione di Bexiga come quartiere italiano si riferisce all'esistenza di ristoranti e panifici. La maggior parte dei ristoranti (*cantinas*) oggi esistenti nel quartiere furono inaugurati non più di sessant'anni fa. Anche il famoso Capuano, oggi situato nella *Rua Conselheiro Carrão*, non appartiene alla famiglia che diede origine al ristorante. Al contrario, i panifici che ancora esistono appartengono sempre alle stesse famiglie, rimangono negli stessi luoghi e vendono, fondamentalmente, gli stessi prodotti. Osservando i panifici, più che le *cantine*, possiamo comprendere la permanenza e le riletture di una storia italiana che si svolge in America.

A partire dal 1890, apparvero nel quartiere i primi panifici degli italiani, così come andò consolidandosi il culto della Madonna Achiropita. In questa maniera, la comunità italiana andò costruendosi spazi di convivenza, manifestando le sue radici culturali. Allo stesso tempo si costruiva in città il punto di riferimento di un luogo povero, pieno di pratiche condivise (il cattolicesimo, l'alimentazione), che rendeva la convivenza diversa da quella stabilita nei quartieri industriali. Il panificio *São Domingos* è ancora oggi un punto di riferimento nella città di São Paulo nell'attribuzione dell'identità italiana al quartiere. La sua storia ebbe inizio alla fine del XIX secolo con Domenico Albanese, nato a Lauria (Potenza) nel 1861. Egli era ufficiale della Guardia Nazionale e decise di immigrare in Brasile con il fratello Biagio. La storia familiare si struttura successivamente intorno a vari immobili della *Rua São Domingo*, dove ancora oggi funziona il panificio. La ricetta del pane casereccio è arrivata insieme a loro, ma la professione di panettiere è stata appresa in Brasile. Agli inizi consegnavano il pane con un carretto. Nel 1913 il panificio già occupava tutto il pianterreno della casa e la famiglia abitava al secondo piano; nel 1915 solleccitarono l'autorizzazione a costruire delle rimesse e ad ampliare le case. La seconda sposa di Domenico, Maria Albanese, era devota alla Madonna Achiropita³⁷.

³⁷ Le devozioni erano originarie delle città di provenienza, così come le reti di appartenenza che organizzavano, per lo meno in un primo momento, gli immigrati. Nel corso degli anni, l'una o l'altra delle devozioni si sovrappone alle rimanenti e aggrega

4. Conclusioni

I risultati della ricerca, ancora in corso, rivelano la costruzione di Bexiga come quartiere italiano a partire dagli ultimi anni del XIX secolo, ma soprattutto nei primi decenni del XX secolo. La forte presenza di immigrati originari del sud Italia, venuti in Brasile spontaneamente, mettendo in movimento tradizioni e legami, è rivelata dall'analisi delle fonti, sia quelle giudiziarie (inventari e testamenti) sia quelle della polizia o quelle di natura privata. L'associazione tra abitazione, lavoro e tempo libero è frequente. Se le modalità abitative sono comuni, soprattutto per la quasi inesistenza di abitazioni unifamiliari, diversi sono i proprietari e le dimensioni delle abitazioni, che segnalano un'articolazione sociale che condivide gli stessi spazi urbani. Pratiche condivise di alimentazione, religiosità e modalità abitative conferiscono ai diversi gruppi un'identità comune di italiani, costruita in Brasile durante l'esperienza migratoria. Curiosa è la dichiarazione di Josè Passalacqua, il quale, prima di morire, dice che malgrado sia nato in Italia (e singolarmente non menziona il luogo di origine), è brasiliano di *coração*, ma soprattutto è cattolico di forte devozione. Bexiga si costruisce come quartiere essendo un luogo formatore di identità, di modi di vita condivisi. Comprendere i processi che consolidarono questa identità italiana e la selezione delle tradizioni locali, che guadagnano in America attributi di identità nazionale, è una delle sfide della ricerca. Allo stesso modo, comprendere la trasformazione della base materiale che costruisce questo quartiere, allontanandolo dalla prima lottizzazione, e l'evoluzione delle sue molteplici attività, è compito fondamentale per comprendere i percorsi di questa immigrazione che costruisce e rivela uno dei molti volti di São Paulo.

l'identità del gruppo che si è stabilito all'estero. Come studiare questi percorsi è una delle sfide della presente ricerca.